**Da un percorso artistico potente ad una mostra di successo ad un curato catalogo. È “Leoncillo-Sequenze (1932-1968)”, un progetto di Capitolium Art**

**a cura di Enrico Mascelloni**

***Il finissage della mostra a Roma il 15 febbraio***

***La mostra***

Ritenuto a ragione uno dei grandi protagonisti dell’arte del XX secolo e in particolare della ricerca plastica del Novecento, tra i massimi rappresentanti dell’Arte informale, Leoncillo Leonardi (1915-1968), con la sua potente scultura, non era oggetto a Roma di una mostra così completa da almeno 50 anni. Ci ha pensato [Capitolium Art](http://www.capitoliumart.it), la casa d’arte bresciana di Gherardo e Giorgio Rusconi, che nella sua sede nel cuore di Roma in via delle Mantellate 14b, dove sotto il nome di Spazio all’Arte ospita eventi e iniziative culturali artistiche con il suo responsabile Willy Zuco, ne ha realizzata una – **“Leoncillo-Sequenze (1932-1968)”**–, affidandone la cura al critico d’arte **Enrico Mascelloni**. La mostra, un vero e proprio omaggio ricco di preziosi contributi grazie ai tanti prestori, chiude con un finissage giovedì 15 febbraio, nel tardo pomeriggio.

***Sequenze al limite dell’abisso***

Le chiama così Enrico Mascelloni, le sequenze in mostra, gli 8 accostamenti di opere, anche lontane nel tempo, in cui si articola l’esposizione delle sculture di Leoncillo. “*Relazioni e affinità di oggetti assolutamente eterogenei, che andranno a delineare una progressione di opere, quasi sempre distanti nel tempo e nel linguaggio, ma non in quella ossessione formale*”, questi ne sono i titoli: *Fine della rappresentazione – Natura e terra – Il sangue di Leoncillo – Stratigrafia del tempo – Slittamenti progressivi del reale – L’orizzontale assoluta – Palingenesi della violenza palingenesi della pietà – La verticale assoluta*. Otto sequenze che puntano a cogliere affinità tra sculture anche lontane nel tempo per evidenziare come l’artista si sia confrontato con i più diversi linguaggi del suo tempo e come, al contempo, mai abbia abdicato a quello che Mascelloni chiama “un modellato convulso e di potente gestualità “che a tutte le forme proposte resterà connaturato. In particolare, una di tali sequenze, gli sembra più vicina ai limiti della rappresentazione e forse dell’abisso: quella che accosta due ritratti ritenuti da Cesare Brandi tra i capolavori della ritrattistica del Novecento, Ritratto di Mary e Ritratto di Donata, diversi ma segnati dalla medesima aggressività convulsa nei confronti della creta, della materia, plasmata senza usare matrici, come ben descrive Marianna Ostuni nel catalogo. A chiudere la sequenza un Taglio del 1959, variamente interpretato anche se foriero sicuramente di un cambio di rotta visto che il Ritratto di Mary sarà l’ultimo ritratto di volto umano di Leoncillo prima appunto della sua stagione di “tagli”.

***Il Catalogo***

Pubblicato nel 2024 da SKIRA, curato da Enrico Mascelloni, il catalogo vede la collaborazione di Marianna Ostuni per le schede e gli apparati e quella, fondamentale, di Massimiliano Ruta per le foto delle opere. 128 pagine che replicando l’itinerario in sequenze proposto dalla mostra consentono, attraverso la fedeltà agli originali ma anche la forza delle immagini, di fissare nella mente la “potenza” del gesto artistico dell’artista spoletino, nato nel 1915 e mancato prematuramente proprio a Roma nel 1968, a soli 53 anni, a causa di un infarto. Di quegli ultimi anni l’artista lasciava un “Piccolo Diario (1957-1964)”, parzialmente pubblicato postumo nel 1969 e poi ripubblicato integralmente per i tipi Skira nel 2019. Completano il volume gli apparati della biografia e dell’elenco delle esposizioni, tra personali e collettive, di queste ultime una selezione.

***Enrico Mascelloni***

Critico d’arte, curatore di mostre, [Enrico Mascelloni](https://www.enricomascelloni.it/) si definisce “un cercatore d’arte”. Curatore dell'Archivio Leoncillo, è autorizzato a rilasciare autentiche dell'artista, di cui, a partire dagli anni '80, ha curato alcune tra le maggiori mostre monografiche, come quella in chiusura a Roma il 15 febbraio. L’Asia, l’Africa, le avanguardie negative, la poesia visiva e totale sono solo alcuni tra i suoi campi di studio e ricerca e per i quali ha espletato ed esplica la sua attività.

***SKIRA, un “mito editoriale”***

Il progetto editoriale di Skira prende avvio con il suo fondatore, Alberto Schira, e la sua prima società Albert Skira-Livres d’art a Losanna e dall’intreccio esistenziale e lavorativo con un artista come Pablo Picasso, le cui acqueforti per le Metamorfosi di Ovidio confluiranno nel 1931 nel suo primo volume. La collaborazione continuerà e sarà intensa, lo spagnolo ispirerà tra l’altro “Minotaure”, la pubblicazione organo dei surrealisti. Altre prestigiose collaborazioni seguiranno, come quella con Matisse, e crescerà nel tempo il prestigio internazionale di Skira nei libri d’arte. Albert Schira morirà prematuramente nel 1973 e si creeranno le condizioni per un cambiamento radicale. Giorgio Fantoni e Massimo Vitta Zelman acquisteranno il marchio Skira e poi la società, che trasferiscono a Milano, con un comitato scientifico d’eccezione, pubblicando volumi in più lingue dedicati alle arti visive e poi cataloghi di grandi esposizioni italiane ed europee e in seguito entrando nella organizzazione vera e propria di eventi artistici e nei servizi museali. Oggi Skira è ancora sinonimo di libri d’arte e sull’arte, di rigore storico critico dei testi, di creatività grafica, di attenzione costante alla qualità tecnica delle immagini e della confezione. Di bellezza, in una parola.